

Holding del pizzo

PATERNÒ'- A Paternò comandavano loro, gli "Assinnata & Company" e la tangente era il loro pane quotidiano. La parola d'ordine del clan, pagare a tutti i costi con denaro o in natura adottando, a seconda del soggetto da spennare, la formula "una tantum" o "una semper". Le vittime, guai a ribellarsi perché le minacce erano all'ordine del giorno fino ad arrivare al furto delle merci che custodivano nei propri esercizi commerciali; gli interessati per riaverli dovevano pagare una consistente somma di denaro oltre, naturalmente, a sostenere le spese per i danni subiti. Gli operatori economici preferiti dalla "holding del pizzo" spaziavano dal settore abbigliamento all'imprenditoria edile, dal negoziante di mobili al produttore di calcestruzzi ai gestori di bar e supermercati. Ma a rompere il collaudato sistema che andava avanti da anni, ci hanno pensato i carabinieri della locale compagnia che hanno permesso ai sostituti procuratori della Dda catanese, Francesco Pulejo e Ignazio Fonzo di ottenere dal Gip, Luigi Barone l'emissione di sei provvedimenti coercitivi nei confronti di capi, picciotti e soldati del pericoloso sodalizio criminale degli "Assinnata & Co". A capeggiarlo "Mimmu 'u catanisi", al secolo Domenico Assinnata 52 anni originario di Agira (nell'Ennese) con il figlio Turi Assinnata di 32 anni. Infatti due delle sei ordinanze di custodia cautelare eseguite con professionalità dai carabinieri, appartenenti al Nucleo Operativo riguardano proprio loro che sono stati raggiunti nei rispettivi luoghi di detenzione, "Mimmu" a piazza Lanza a Catania e "Turi" a Tolmezzo in provincia di Udine. Gli altri quattro provvedimenti coercitivi riguardano personaggi già noti alle forze dell'ordine che come gli Assinnata dovranno rispondere del reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione pluriaggravata, detenzione e porto abusivo di armi. A finire in manette, nell'ambito di quest'ultimo blitz denominato "Calati Jungo" per via della località dove avvenivano gli incontri a delinquere del clan: Antonino D'Ignati, 38 anni di Paternò detto "Ninu u Biondu", ritenuto dagli investigatori l'autrasportatore di armi e munizioni acquistate nel Nord-Italia, Giovanni Messina 40 anni di Paternò, inteso "Giummiddu" che avrebbe assunto le funzioni di "vicario" quando entrambi gli Assinnata si trovavano ristretti in galera e Filippo Santo Pappalardo 26 anni di Paternò detto "Pidichino", ritenuto dagli inquirenti l'esattore del clan. A chiudere la lista Biagio Monsignore 41 anni, originario di Bronte, ritenuto dagli investigatori il presunto fornitore di armi e munizioni che è stato arrestato a Cologno Monzese (nel Milanese) dai carabinieri etnei collaborati dai colleghi della Tenenza del luogo.

Domenico S. Mazzeo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS